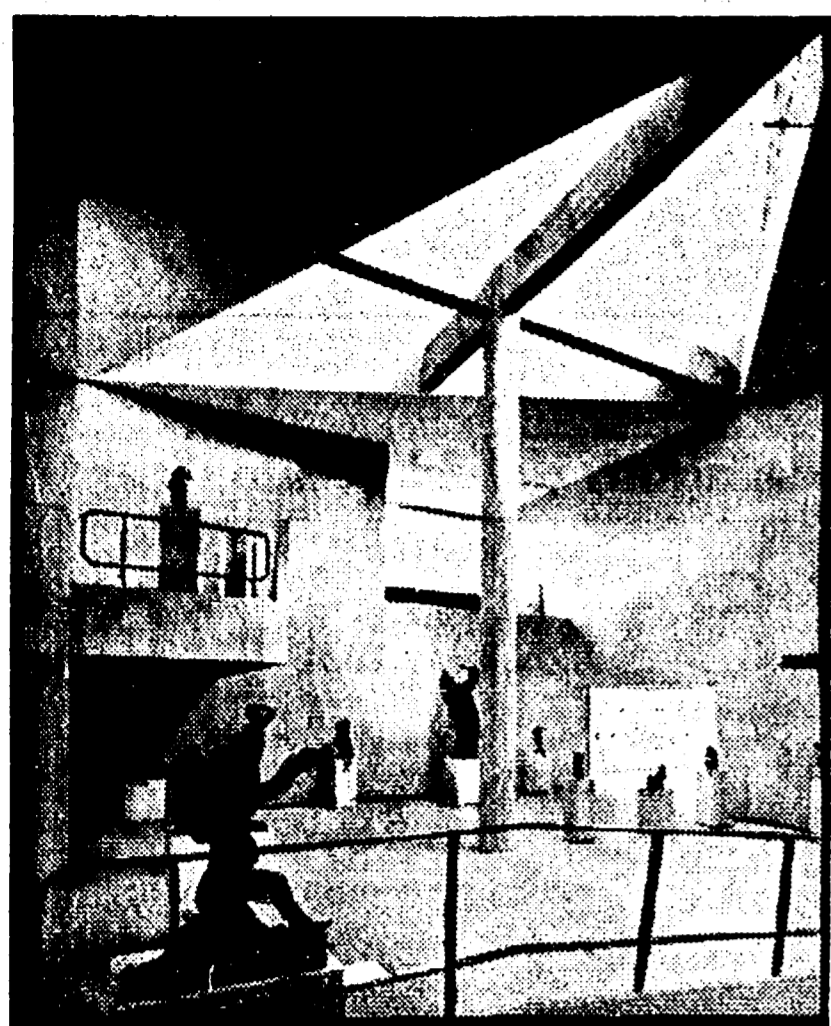
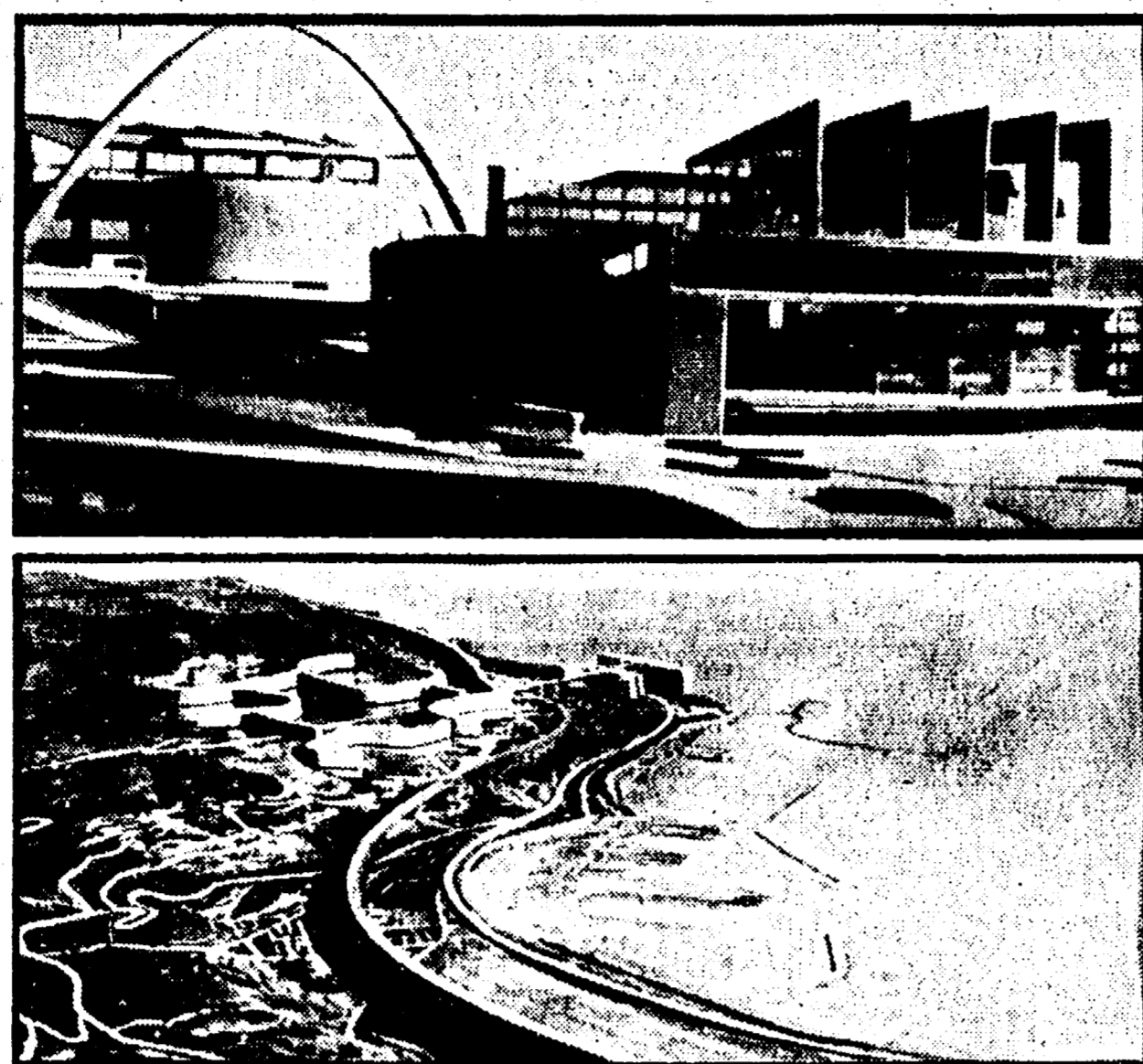


architettura

arti figurative



LE FOTO: in alto: Museo di Tokio, veduta della sala grande; a lato: Progetto per il palazzo dei Soviet a Mosca e Piano urbanistico per la città di Algeri; a destra: Padiglione svizzero nella città universitaria di Parigi.



Successo a Firenze della mostra di Le Corbusier

L'ottimismo dell'ordine e della «ricerca paziente»

Le Corbusier è sicuramente tra i protagonisti della eccezionale generazione di architetti che dettero carattere al movimento moderno — Walter Gropius, Mendelshon, Mies van der Rohe, Dudok —, l'unico a cui opera sia capace di fornire, ancora oggi, spunti costruttivi e stimoli vivacissimi al « fare », al concreto operare degli architetti.

A parte ogni considerazione sul valore intrinseco della sua produzione di architetto, urbanista o pittore, e dei suoi scritti, l'operare di Le Corbusier appare, tra le tante espressioni problematiche della nostra cultura, come un punto fermo, di attrazione ed impulso, proprio perché, malgrado le teorie fondate su astratte ragioni di principio, ma sempre scaturisce, è legato, si rafforza sul fare concreto, su una azione continua — dal maestro chiamata appunto *recherche patiente* —, sempre volta a scoprire, nelle cose particolari come nelle generali — dagli arazzi alla pianificazione delle città e dei territori — le connessioni tra utilità e bellezza in una unitaria visione dell'arte e della vita degli uomini.

Tramite la ricerca del rapporto utilità-bellezza, infatti, Le Corbusier riesce a scoprire ogni giorno l'ottimismo generativo di tutto il suo operare, traducendolo in progetti o in battaglia di idee.

Tradizione e modernità

In una Francia dove, nella cultura architettonica, i contrapposti rinnovatori del primo conflitto mondiale si erano attenuati contro il muro delle tradizioni, Le Corbusier proponeva con tutta la forza della sua azione la interpretazione di quelle tradizioni nelle soluzioni aderenti a una cultura e a una società moderne, ancora oggi, con i suoi scritti e le sue ultime opere, egli ci offre la possibilità di riflettere sulle prospettive nuove che il sempre crescente sviluppo del progresso ci pone davanti. (Basterà ricordare le sue ultime opere come le Unità d'abitazione o il convento di La Tourette, o in aggiunta a nuovissime concezioni costruttive di impiego funzionale ed espressivo dei materiali troviamo — pur con caratteristiche ovviamente diverse da caso a caso — la sintesi delle sue concezioni sulla vita dell'uomo, basterà ancora ricordare i piani per Chandigarh, o i contenuti di una città anti-

chissima come quella indiana, vengono riproposti e modernamente informati in originali configurazioni spaziali).

Di formazione artigiana — figlio di incisori, egli stesso studiò sino a diciotto anni disegno e incisione nella scuola d'arte del suo paese natale — da una stretta unione tra materia e tecnica egli deduce una visione dell'arte che, trasferita ai problemi più generali, gli fa intuire questi ultimi nelle loro più intime e nascoste implicazioni: riesce così, Le Corbusier, a compiere quelle operazioni di sintesi che gli permettono una continua coerenza di studio e ricerche.

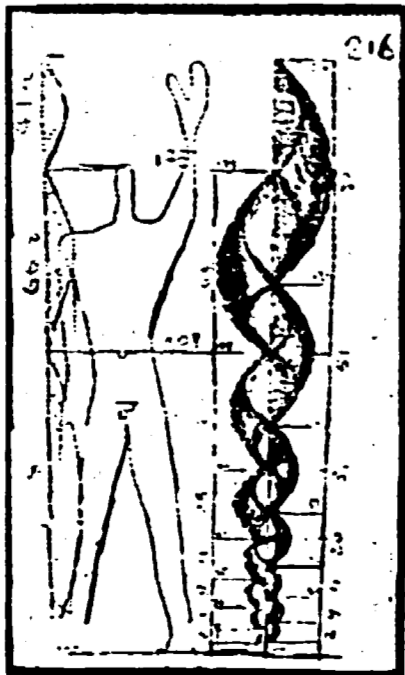
L'architetto e l'intellettuale

Esaminando la sua attività generale — dagli arazzi alla pianificazione delle città e dei territori — le connessioni tra utilità e bellezza in una unitaria visione dell'arte e della vita degli uomini. Tramite la ricerca del rapporto utilità-bellezza, infatti, Le Corbusier riesce a scoprire ogni giorno l'ottimismo generativo di tutto il suo operare, traducendolo in progetti o in battaglia di idee.

Queste tappe fondamentali del lavoro di Le Corbusier, credo si possano ritrovare gran parte, se non tutte, delle aspirazioni, delle battaglie, delle idee che hanno guidato e guidano ancora l'operare degli architetti e degli urbanisti. « E' ormai impossibile, nella nostra era industriale, fare a meno dei consigli che le ha dato, con tanta forza e persuasione. Le Corbusier, per rendere questa era sempre più abitabile e vivibile, e per conciliare le esigenze essenziali con la felicità individuale e sociale. Le misure e i rapporti stabiliti dal genio metodico di Le Corbusier tra la statura dell'uomo e l'estensione delle sue attività da un lato, e dall'altro le dimensioni e le strutture degli edifici e i piani delle concentrazioni umane, costituiscono delle tavole di misura e di valori che taluno può ritenere semplicistiche, ma che invece, proprio per la loro semplicità, restano fondamentali. Il disordine di un'epoca induce per forza a tali semplificazioni, ed esse portano luce e salvezza. Bisogna veder chiaro e stabilire i principi: la fondazione della città futura esige questi semplici e luminosi inizi ».

Queste parole tratte dalla presentazione di Jean Cassou alla mostra dell'opera di Le Corbusier a Parigi e riportate nel catalogo della mostra attualmente aperta a Palazzo Strozzi, sono certamente le migliori per illustrare quale possa ancora essere il significato di Le Corbusier nella cultura contemporanea.

Alberto Samonà



Le Corbusier: un disegno del «Modulor» (1942-46)



Da «L'esprit nouveau» al Piano di Chandigarh

Charles Edouard Jeanneret, Le Corbusier, nasce il 6 ottobre 1887 a La Chaux-de-Fonds da una famiglia di incisori francesi emigrati in Svizzera.

Sino ai diciotto anni frequenta la scuola d'arte della sua città natale.

Dal 1908 al 1918 visita vari paesi d'Europa (sua scuola di architettura furono Italia, Grecia, Germania, Ungheria, Romania).

Si stabilisce a Parigi nel 1918 e apre uno studio con il pittore Ozenfant; con lo stesso e con P. Dermée fonda nel 1920 il periodico L'esprit nouveau, sulle cui pagine vengono vivacemente dibattuti i problemi connessi all'arte contemporanea.

Nel 1927, associatosi al cugino P. Jeanneret, inizia la attività di architetto.

Presenta al Salone d'autunno di Parigi, nel 1922, il Piano per una città contemporanea di tre milioni d'abitanti.

Nel 1923 pubblica il volume Vers une architecture nel quale raccoglie molti argomenti trattati su L'esprit nouveau e indica alcuni principi rinnovatori del fare architettonico (Trois rappels a messieurs les architectes).

Nel 1927 il suo progetto per il Palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra viene respinto dalla giuria con la motivazione di un giudice: « questi piani non sono disegnati a inchiostro di china, esigete che siano posti fuori concorso ».

Sono stati intanto postulati da L.C. i 5 punti per una architettura nuova: 1) I pilotis; la casa era affondata nel terreno, ambienti scuri e spesso umidi. Il cemento armato ci ha dato il « pilotis ». La casa è sospesa nell'aria, lontana dal suolo, il giardino passa sotto la casa ed è anche sopra di essa, sul tetto; 2) Il tetto giardino; 3) La pianta libera: il cemento armato porta nella casa la pianta libera, i piani non si sovrappongono più rigidamente. Essi sono liberi: grande economia di volume, sfruttamento rigoroso di ogni centimetro; 4) La finestra a nastro: il cemento armato porta una rivoluzione anche nella storia della finestra, essa può correre da un estremo all'altro della facciata; 5) La facciata libera: le facciate non sono più che delle membrane leggere di muro o delle finestre.

La villa Savoye a Poissy, del 1930, e il Padiglione Svizzero, del 1931, sono l'espressione più aderente di queste enunciazioni.

Nel 1931 partecipa al concorso per il Palazzo dei Soviet a Mosca.

Dal 1930 al 1939 elabora varie proposte urbanistiche per le città di Algeri, Buenos Aires, Anversa, Nemours, oltre che per la stessa Parigi.

Nel 1933 contribuisce in maniera determinante alla formulazione della Carta d'Atene, codice di principi generali sulla pianificazione urbanistica delle città e del loro territorio.

Nel 1937 pubblica il volume: « Cannoni, munizioni? No grazie! Alloggi per piacere », dello stesso anno è il piano per « l'hot n. 6 » di Parigi, attraverso il quale propone un metodo di risanamento per la città.

Dal 1939 al 1943, negli anni oscuri dell'occupazione nazista, cura la pubblicazione della Carta d'Atene, che esce senza il suo nome poco gradito agli invasori, e formula la teoria del Modulor: « una gamma di dimensioni che permette di costruire le cose per l'uso umano con l'aiuto della matematica ». Su tale teoria si basano da allora tutti i progetti e le realizzazioni di L.C.

Nel 1943 fonda l'ASCORAL (associazione di costruttori per il rinnovamento dell'architettura moderna); nel 1945 pubblica « I 3 insediamenti umani », visione rinnovatrice dei concetti di residenza, agricoltura e industria, alla luce della pianificazione dei territori.

Dal 1946 al 1950 elabora i piani di ricostruzione di La Rochelle-Paillec e Saint Dié.

Nel 1952 è costruita l'Unità di abitazione di Mersiglia, prima realizzazione architettonica delle sue teorie sull'abitare moderno; a questa seguono i progetti e le realizzazioni delle Unità di abitazione di Nantes, Strasburgo, Berlino e Meax.

Dal 1950 al 1954 progetta e costruisce la Cappella di Ronchamp; intanto inizia in India i lavori per il piano di Chandigarh, nuova capitale del Punjab, L.C. è ancora impegnato nella costruzione degli edifici che costituiscono il Campidoglio della città.

Nel 1960 è ultimato il convento di La Tourette, presso Lione. Attualmente L.C. sta progettando il Centro di studi elettronici per la società Olivetti, presso Milano.

MILANO

Gli espressionisti contro la guerra

Presso lo « Studio d'arte contemporanea », in via Marco De Marchi 5 a Milano, si è inaugurata in questi giorni una mostra del disegno e dell'incisione degli espressionisti. Se non sbaglia è la prima mostra del genere che si tenta in Italia. Neppure la Biennale l'ha fatto: a Venezia si sono sempre state presentate delle personalità singole e mai una rassegna complessiva. I pezzi esposti sono ottantatré: non molti quindi, se si pensa alla ricchezza della produzione esistente ma senza dubbio abbastanza se si riflette sulla difficoltà di selezionarli dentro le date — classiche dell'espressionismo: 1907-1927 con particolare attenzione alla data del 1920.

Direi anzi che è proprio quest'ultimo periodo che caratterizza la mostra: il fatto cioè d'aver messo insieme un gruppo di fogli che rappresenta il movimento espressionista nel suo momento più impegnato, più criticamente aggressivo nei confronti della società tedesca del dopoguerra: nei confronti del militarismo, del costume borghese, della reazione antioperaia, dei responsabili del primo massacro mondiale.

Di solito quando si pensa ad un artista tedesco di questo tipo, viene sempre in mente Grosz: è certamente Grosz che disegna le miserie e le nefandezze della Germania sconfitta con una incisività epigrammatica, da grande moralista. Accanto a lui, sullo stesso piano di energia, vanno messi Otto Dix e Beckmann, di cui alla mostra sono esposti alcuni disegni ed alcune incisioni di rara efficacia.

Otto Dix, ancora vivente, è un artista poco conosciuto da noi. Egli si rese noto, nel '17, con un ciclo di cinquanta acquaforti sulla guerra. Nello stesso periodo Ernst Toller dedica la sua opera teatrale « Uomo massa » a « i proletari ». Piscator realizza le sue regie. Nel romanzo Heinrich Mann — più ancora la sua requisitoria antiborghese, Thomas Mann pubblica « La montagna incantata », Arnold Zweig i suoi libri contro la guerra, Doblin il suo « Berlin Alexanderplatz ». Tutto il fronte culturale insomma si mette in moto. E gli artisti non restano davvero indietro.

Ora, appunto, guardando le opere esposte a questa mostra, un po' di voga sembra rivivere, rifarsi attuale. Anche Beckmann, come Grosz e Dix, scoperse se stesso nel caos della guerra. Le stragi del fronte agrarono su di lui come un feroce stimolo a un'arte drammatica, ammonitrice. Il suo espressionismo non ebbe mai la scarsa e fredda esposizione di un Dix, ma l'urto vociferazione di un profeta. Le sue opere sono il frutto di una fuga morale, di una volontà d'opposizione al destino.

Ma non darsi conto della mostra se non parlarsi anche delle opere di Heckel, di Kirchner, di Mueller, di Schmidt-Rottluff, di Nolde, sul quale ultimo sarebbe però da fare un discorso a parte per la complessità dei motivi ideologici che la sua visione racchiude. Così penso che la mostra stessa si sarebbe avvantaggiata con la presenza di qualche altro artista, di Barlach, per esempio, o della Kate Kollwitz, che stanno all'origine dell'espressionismo di natura realistica che intorno al '20 ha avuto il suo maggiore punto di forza.

Il movimento espressionista è stato un movimento tutt'altro che omogeneo e delle tendenze che in esso si agitarono, anche opposte l'una all'altra, sarebbe necessario parlare a lungo, ma qui seguendo l'impostazione della mostra, mi è sembrato giusto indicare soprattutto quella corrente che più delle altre ha trovato un inserimento attivo nella storia: una corrente che, a distanza di tempo, appare sempre più interessante e più ricca di insegnamenti.

Mario De Micheli



« Madre che protegge i suoi figli », 1943: la riproduzione di questa famosa litografia è tratta da una splendida raccolta di disegni e incisioni edita dall'Associazione Donne Ebreie d'Italia: « Non dimenticare, affinché l'uomo non usi più la violenza ». Il libro, che verrà presentato alle ore 18 di giovedì 14 alla libreria Einaudi di Roma dal senatore Piero Caleffi, dalla dottoressa Palma Bucarelli e dallo scultore Marino Mazzacurati, contiene un testo di Mario De Micheli e le riproduzioni di opere di Brogini, Cagli, Calabria, Cappelli, Carpi, Caruso, Cueva, Donat, Dova, Francese, Grosso, Grosz, Guttuso, Guerreschi, Kollwitz, Lattes, Leonardi, Luzzati, Mafai, Manzù, Morlotti, Motti, Pasetto, Picasso, Porzano, Raphael, Sassu, Spazzapan, Tavernari, Vespijnani e Zigaina.

CATANIA

Un giovane realista

Santo Marino, un pittore che degnamente rappresenta la nuova generazione « realista » di questo periodo, espone in questi giorni dodici dipinti e ventiquattro disegni alla Casa della cultura di Catania. Leonardo Sciascia afferma, nella presentazione che il Marino « sarebbe il migliore disegnatore che si possa desiderare per i libri di Verga ». Intendendo dare, con tali parole, una spiegazione del suo mondo: « mondo fisico e mondo morale, la terra della Piana di Catania (dove Marino è nato e vive) e l'uomo nella Piana, il rapporto tra la terra e l'uomo e tra la miseria e la realtà ».

E' approfondito in natura di questi rapporti. L'illustre scrittore nota anche come la pittura di Marino nasca da una condizione di solitudine: « Una solitudine profonda ma non disperata nei suoi paesaggi, nelle sue figure: la solitudine dell'uomo negli assenti momenti della natura, nei silenzi, nella solitudine che fa serena la morte, acuti i pensieri ».

Gli agrumeti di Scordia, i fichi d'India e gli ulivi di Valeravola, i tetti di Militello, gli uomini fermi dinanzi alle case, le donne che accendono il fuoco, le madri contadine, i fanciulli, sono gli

aspetti molteplici di questa realtà che si presenta unitaria non soltanto per l'unità dello stile ma perché appunto uomini e cose scaturiscono da una medesima coscienza, da un impegno morale coerente, sempre vivente. Tuttavia, salva restando questa unità, ci sembra di poter distinguere, nel raffronto tra le opere, un processo di sviluppo da quello dove il mondo esista in un'esplosione e nella violenza coloristica che esprime sinteticamente una visione drammatica della realtà: a quello dove tale visione si fa più differenziata e perciò più approfondita, si smuovono i angoli, si fondono i contrasti più duri, si esprime con maggiore completezza il continuo muoversi della realtà.

E senza dubbio questo passo innanzi è sempre lì, contabile, nei disegni, in certe trasparenze e vibrazioni del paesaggio, in un'intensa vitalità dei volti e dei gesti, il dramma prima pesante si fa più lirico senza perdere la sua forza. Ma tutta la pittura di Marino va evolvendo in questo senso: alcune esperienze già acquisite ce ne danno la conferma.

f. g.

Segnalazioni

FIRENZE — La « Strozzi » ha inaugurato una mostra di Enrico Paulucci, Nelle « vetrine » opere di Alfonso Pone e Domenico Spinosa.

— Alla Galleria Santacroce (piazza S. Croce, 13r) espone il pittore viareggino Eugenio Pardini: dipinti a olio, affreschi e disegni nei quali ricorre il tema del mare e della gente di mare.

MODENA — Presentato da Aurelio Natali espone alla galleria Mutina (Corso Canalgrande, 18) il pittore Giuseppe Giannini.

ROMA — Disegni, tempere e un arazzo di Enzo Brunori in una mostra antologica dal 1955 al 1962 aperta alla galleria Penelope (via Frattina, 99). Contemporaneamente la galleria Pogliani presenta alcuni dipinti recenti.

— La galleria Marlborough (via Gregoriana, 5) inaugura oggi, alle ore 18, una mostra di Jean Dubuffet: la rassegna, allestita in collaborazione con la galleria del Naviglio, comprende circa settanta fra oli, gouaches, « assemblages » e disegni dal 1947 al 1962.

— L'associazione incisori veneti presenta una bella rassegna di artisti grafici veneziani alla Calcografia Nazionale (via della Stamperia, 5).

— La novella della guerra atomica: sette dipinti recenti di Sigfrido Pfau alla galleria « Artisti d'oggi » (via di Gesù e Maria, 20a).

— 25 manifesti del grafico brasiliano Almir Mavignier alla galleria della Casa do Brasil (Palazzo Doria Pamphili a Piazza Navona).

— La mostra delle incisioni di G. B. Piranesi che tanto successo ha riportato a Bologna e della quale il nostro giornale si è ampiamente occupato, viene in questi giorni presentata nelle sale della Farnesina, alla Lungara. Si tratta di una magnifica rassegna del grande incisore italiano del Settecento che è merito del Gabinetto Nazionale delle Stampe aver portato a Roma. Figurano nella mostra tutti i cicli importanti: i Capricci, le Carceri, le Vedute romane, le Vedute di Posaturn, le Antichità romane. E' stato curato un catalogo critico con introduzione di Stefano Bottari e schede di Maria Cattelli Isola, Amalia Mezzetti e Silla Zamboni.

— Dipinti recenti di Ruggero Savinio alla galleria « L'Obelisco » (via Sistina, 148).

— Prima personale italiana del pittore jugoslavo Gabriel Stupica alla galleria « L'Attico » di piazza di Spagna.

— Dopo la mostra di Grosz alla galleria « L'Obelisco » di Roma, che è costata una condanna al suo direttore Gaspero Del Corso, si è chiusa con grande successo a Milano una seconda mostra organizzata dalla Galleria del Levante. Questa stessa mostra viene ora presentata alla galleria romana « Don Chisciotte ». Un'altra mostra è annunciata dalla galleria « Santa Croce » di Firenze e una di 30 disegni rari e litografie originali si apra mercoledì 13 alla galleria « il fante di spade » di Roma.

mostre

ROMA

Sette pittori d'oggi e la tradizione

Con la mostra « Sette pittori d'oggi e la tradizione » il gruppo Il pro e il contro riprende la sua attività inaugurando per l'occasione la galleria « il fante di spade », al numero 54 di via Margutta. L'iniziativa è interessante non solo per il tema e le opere esposte, ma anche per il dibattito fra critici e artisti che si è sviluppato durante la preparazione della mostra e che viene riportato nel catalogo come presentazione. E' questo un tentativo di presentare una collettiva e rispetto alle tradizionali presentazioni, ha il pregio di commentarla dal di dentro, facendo parlare gli artisti più che i critici.

I sette pittori che si espongono con la tradizione sono dattori, Calabria, Parrilli, Gianquinto, Guccione, Guttuso e Vespijnani. Va subito detto che ciascun pittore ha inteso, e giustamente, il tema di mettere in questo dialogo intimo con la tradizione pittorica. Per qualcuno esso è stato la memoria viva di un'epoca con la necessaria trasposizione attuale di esso, per altri la polemica con un quadro del passato e per altri ancora un tentativo di mettere in evidenza la lezione avuta dai maestri antichi e moderni. Così una stessa « fonte », la Zattera della Misera di Guccione, ha portato Vespijnani e Guttuso a due risultati diversissimi, il primo a dipingere una serie di naufraghi riuniti in bolla d'un tetto che metaforizza il mare ed insieme la disperazione e la solitudine, il secondo a dipingere una zattera d'oggi (quella del socialismo) che, come ebbe a dire Guttuso stesso in altra occasione, « è la zattera che ci salva », in cui si passa « dalla morte alla vita » dal passato morto al futuro sperato vivo », speranza che gli viene rafforzata, come sembra indicare il « negro » in pietra tra tutti, dall'ascesa dei giovani popoli che si sono scollati di dosso la schiavitù del colonialismo.

Come si vede già da questi due esempi, i due non hanno rinunciato minimamente alla loro concezione personale, ai loro intimi contenuti, tuttavia, come si vede allo stesso quadro Guttuso ha trovato un nuovo suggerimento per la sua poetica rivoluzionaria, Vespijnani, invece, ha reinterpretato la realtà primitiva per meglio esprimere il suo pessimismo intimista.

Ma nel quadro Un'annuncio del nostro tempo cerca, in polemica con le annunciazioni dell'Angelo, di esprimere le contrastanti opinioni del socialismo confuso della gente di fronte ad un fatto come il Concilio. Il quadro s'inscrive bene nell'ultima produzione di Calabria, in piena libertà di una certa ambiguità delle forme, di un affollamento di idee e oggetti.

Attardi, col Balcone sulla città dà una libera interpretazione di Le balconi di Manet, capovolgendone i termini spaziali di interno ed esterno. E' un'opera che, come la mostra come egli abbia ben compreso che mondo personale e mondo esterno hanno oggi bisogno di un rapporto diverso di quello che si aveva nell'impressionismo per un recupero del senso della nostra storia, al di là della cronaca.

A ciò aderiscono perfettamente anche gli altri pittori: Guccione, che si impegna a mettere in evidenza il nesso che, secondo lui, esiste tra Luca Signorelli e la Maddalena di Bacon; Gianquinto, che guarda a Tintoretto per la libertà e la capacità di capovolgere le gerarchie iconografiche degli spazi plastici — a cui egli deve non poco del suo linguaggio (ma non dimentichi il suo « Il mondo i gialli sono un più puntuale contatto con i colori e la luce del sintrettoso Miracolo di San Marco »); Parrilli, che, malgrado la morte indica come costante del suo lavoro « la polarità Cézanne-Van Gogh » da cui ha derivato la capacità di alludere attraverso gli oggetti alla realtà totale.

Giorgio Di Genova

« Museo Picasso » a Barcellona

PARIGI. 7. Gli ambienti parigini sono in subbuglio. Il primo « Museo Picasso » che raccoglierà più di quattrocento opere del grande maestro, non si aprirà in Francia, ma in Spagna, e sarà inaugurato oggi Pablo Picasso, che ha 82 anni e che vive a Mougins, in Francia, non sarà presente alla cerimonia inaugurale. L'idea del museo è dovuta al suo ex fedele segretario, Jaime Sabartes il quale, ex-intimo amico del maestro, ha raccolto pazientemente circa quattrocento sue opere. Il « Museo Picasso » di Barcellona comprende ceramiche, statue, quadri e litografie, sarà ospitato nel Palazzo Aguilar.